

**Daive Sisto, *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio*,
Bollati-Boringhieri, Seggiano di Pioltello (Mi), 2020**

Francesco D'Ambrosio

Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa

DOI: <https://doi.org/10.6093/2532-6732/7476>

Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio è il titolo del saggio di Davide Sisto, pubblicato nel febbraio 2020 per la sezione Filosofia della casa editrice Bollati Boringhieri di Milano. Il testo, superata una lunga selezione, risulta ora essere tra i libri finalisti della sezione saggistica del Premio Napoli 2020, organizzato dall'omonima fondazione. Questo è uno dei tanti esempi – nonché ennesimo segnale – di un interesse sempre maggiore per le tematiche relative al digitale, in particolar modo al ruolo della memoria e il diritto all'oblio in tali contesti dopo la morte.

Il titolo in grassetto che risalta sulla copertina è sia un potente messaggio che una sintetica anticipazione del percorso di riflessione proposto da Sisto. *Ricordati di me* non è semplicemente un *cliché* che si sussurra prima di una dipartita, ma è il risultato di un particolare tipo di angoscia, ovvero, la paura che il ricordo di sé venga non soltanto reso pubblico, ma saccheggiato e disonorato nel momento in cui ci si trovi, volenti o nolenti, dispersi nell'infosfera. Se, come ci ricorda Gottschall (2014), i ricordi non sono registrazioni fedeli ma delle ricostruzioni frammentarie non molto affidabili, la dimensione dell'abitare come intesa da Walter Benjamin (2014), il "lasciare impronte" in siffatti nonluoghi cibernetici, acquisisce una valenza speciale.

La violazione – o ri-semantizzazione che dir si voglia – della sfera privata nel digitale pubblico porta a riprogettare non solo l'identità ma anche l'idea stessa di memoria, che vede inedite opportunità di definizione nei nuovi archivi di biografie collettive (Sisto, 2020, p.59), ossia i social network, i blog e similari. Sisto infatti guida il lettore in un percorso filosofico cadenzato, ricco di esempi e riferimenti all'immaginario cinematografico e letterario, ma non solo. Il suo intento è quello di esplorare la rivoluzione digitale in corso, che, per l'autore, lascerà agli storici del futuro un nuovo tipo di patrimonio culturale. L'organizzazione collettiva dei testi e del linguaggio che si verifica online incoraggerebbe difatti una scrittura non creativa, che per la prima volta nella storia, valorizza il plagio e l'appropriazione dei testi altrui, ma soprattutto la cooperazione e la solidarietà scientifica e letteraria.

Il libro è diviso in cinque capitoli comprendenti introduzione e riflessioni conclusive. Proprio nella prima sezione, che fa da preambolo a tutta la dissertazione, si chiariscono gli elementi alla base dell'intero processo mnemonico nella rete, vale a dire la transizione e la disseminazione. La prima, si identifica in quell'impulso (*conatus*), quell'esigenza di sopravvivere in qualche modo al proprio corpo attraverso il ricordo. Sisto, mettendo in relazione la fine di un rapporto amoroso e la morte di una persona cara, parla del passaggio dall'identità all'immagine dell'identità (ivi, p.10) che trasforma l'assente in un oggetto da collezione, il referente di ogni tipologia di pianto e di rimpianto. Per quanto riguarda la disseminazione invece, si parla sia di una parabola comunicativo-informativa (Peters, 2005) e quindi di una esigenza del condividere, sia della qualità di quest'ultima. Disseminarsi nella rete significa prima di tutto creare una copia della nostra stessa presenza psicofisica per poi smaterializzarsi.

In un certo qual modo durante il processo di frammentazione e di ricostruzione, si creano delle “anime informazionali” che tendono ad abitare spazi in cui non c’è distinzione tra individui naturali e agenti artificiali. Secondo Goldsmith (2017), proprio tali anime sono l’oggetto della fortuna di Mark Zuckerberg che ha trasformato Facebook da social network a scrigno digitale dove i dati condivisi nel corso degli anni vengono conservati, selezionati e resi facilmente accessibili a chiunque vi si registri, da una serie di algoritmi. Questa nuova natura di Facebook risulta evidente dal ruolo della sezione ricordi della piattaforma: “il tuo anno su facebook”, “Accadde oggi”, la #10YearChallenge, sono funzioni e *call to action* che palesano il costante desiderio di guardare al passato. Oggi i ricordi sepolti nella memoria hanno la possibilità di essere dissotterrati in qualsiasi momento della nostra vita e rimessi in mostra, riguadagnando la stessa importanza che li ha caratterizzati nel momento in cui sono stati creati.

È da siffatti presupposti che Sisto parte e si appresta ad analizzare le conseguenze filosofiche che questo dissotterramento digitale dei ricordi provoca nel nostro modo di intendere e vivere la memoria. Nel primo capitolo, *Dai social network agli archivi digitali*, si inizia un’analisi storico-filosofica dell’idea di social network, a partire dal romanzo predittivo di Giorgio De Maria *Le venti giornate di Torino* passando per l’invenzione del protocollo http, la creazione di Youtube e la condivisione di passioni attraverso le piattaforme Tumblr, Flickr, MySpace, Msn fino all’attuale Netflix. In tutto questo tempo – all’incirca venti anni – ciò che si è (ri)afferma è la questione identitaria che ha visto come elemento fondamentale per la sua ristrutturazione la condizione postumana. I primi segnali di questo cambiamento si sono intravisti nella generazione degli xennial, vale a dire coloro che sono nati dopo il 1975, senza internet e smartphone, ma che hanno vissuto una post-adolescenza traumatica, investita dalla rivoluzione digitale.

Osservando questa generazione si comprendono al meglio tanto le opportunità quanto le criticità del voler coniugare due differenti modalità di relazione, ossia quella tradizionale (offline, de visu) e quella online fatta di nickname e comunità di interesse (Bauman, 2014). Per superare tali criticità Pepperell (1995) ci rammenta che la condizione postumana verso cui ci stiamo muovendo non deve essere intesa come il superamento tout court dell’umano definirsi, ma come la fine dell’uomo autocentrato e dell’idea che le macchine siano solo il prodotto della tecnica e non emergenti forme di vita in costante dialogo con noi. Tali idee si stanno via via sgretolando nell’infosfera stessa, attraverso i nostri nuovi modi di abitare l’onlife (Floridi, 2017). La moltiplicazione dell’identità soggettiva infatti, ha raggiunto un livello tale che le copie nate nei contesti digitali possono definirsi in maniera autonoma, vere e proprie “persone algoritmiche” (Sisto, 2020, p.53).

Questa disseminazione delle esistenze genera “anime informazionali” (ibidem) che riescono sì ad abitare i luoghi matematizzati della rete, ma non a distinguere in maniera critica le narrazioni e le possibili realtà che si vanno a creare. Secondo James Bridle (2019) siamo connessi a imponenti magazzini d’informazione ma senza una cultura e una capacità critica adeguata. Ne consegue che l’abbondanza di informazioni e la pluralità di visioni del mondo che ora ci sono accessibili attraverso internet non stanno producendo consenso su una realtà coerente, ma ce ne propinano dilaniata da fondamentalismi e complottismi. In altre parole brancoliamo nel buio alla ricerca di qualche forma di rassicurazione e di definizione plausibile della realtà in cui ci muoviamo.

Nel secondo capitolo, *Autobiografie culturali collettive ed enciclopedie dei morti 2.0*, Sisto

esamina il problema della diversa temporalità della realtà online e offline attraverso Facebook e il suo essere un esperimento di autobiografia culturale collettiva. Se è vero che narrare è ricordare e la memoria autobiografica e quella collettiva tendono a fondersi l'una nell'altra nei contesti di rete digitale, si può affermare che la realtà non solo è in costante divenire ma basa le sue fondamenta esistenziali sull'esigenza di collegamento tra gli individui. Secondo Kevin Kelly infatti, una persona, un oggetto o un fatto non esistono finché non sono collegati (2017, p.107). Tale collegamento difatti si concretizza per Sisto, nel furto e nel "copia e incolla" dei testi che risultano essere sia espressione specifica della singolarità del soggetto, sia un atto di appropriazione di uno degli infiniti frammenti dell'ambiente interattivo di cui il soggetto fa parte. Secondo tale prospettiva, scrivere di sé è come riassumere la storia dell'universo.

Detto in altri termini, in questo processo mutuale e interattivo di riproposizione narrativa tra sé e gli altri c'è il desiderio di essere parte di qualcosa, di un tutto. Si tratta quindi, di una corrispondenza reciproca di storie, un riferimento costante all'universo collettivo della rete con un minimo atto di (r)esistenza: il corpo delle persone algoritmiche corrisponde quindi al mondo che va ad abitare, un vero e proprio paesaggio cosmico (D'Ambrosio, 2019, p.143).

Chiarita siffatta prospettiva, Sisto si concentra sulla mortalità del corpo e la gestione di quest'ultima nei contesti digitali iperconnessi. Attraverso il caso dei *cancer blogger* l'autore ci introduce a due concetti fondamentali per comprendere la natura e le modifiche nella nostra idea di memoria e oblio: *thanatechnology* e *thanatosensitivity*. Nel primo caso si parla di tutti quei meccanismi tecnologici e digitali con cui è possibile accedere a informazioni relative alle persone decedute. Grazie a esse è possibile recuperare narrazioni e commemorazioni per gestire l'elaborazione della malattia e del lutto. Nel secondo caso invece, si parla dell'integrazione della mortalità in tutti quei sistemi in cui sussiste l'interazione fra l'uomo e il computer. Si tratta in altri termini dell'analisi approfondita delle trasformazioni subite dalla mortalità in seguito allo sviluppo delle tecnologie digitali (Sisto, 2020, p.72). Da qui parte una riflessione sul concetto di presente continuo (Rushkoff, 2014) che irrimediabilmente condiziona la nostra percezione temporale della realtà.

Secondo lo studioso si è generata a tal proposito una cultura entropica dove le persone, o meglio, la massa, cerca di cogliere l'attimo fuggente. Lo svolgimento narrativo lineare e gli obiettivi più o meno chiari cedono il passo a una concezione distorta della realtà e dell'immediato. Questo genera una costante confusione tra flussi di dati e archivi di dati nella quale il passato diviene una storia che viene riesumata e messa in vetrina in maniera costante. Ciò porta il lettore a ragionare su una questione vitale: l'insieme delle tracce e dei dati presenti su un account social crea difatti un deposito dei nostri ricordi e permette una disgiunzione dall'identità biologica dell'eventuale defunto. La sua morte in effetti, non implicherebbe in automatico l'eliminazione dell'account, ma si realizzerebbe una vera emancipazione dell'altro algoritmico con la conseguente creazione di un *virtual cemetery*. Il presente quindi, si emancipa dal passato, trasformando l'individuo in un essere immortale.

Nel terzo capitolo, *Memoria totale, immortalità digitale, retromania*, si affronta la questione dell'oblio e l'eternizzazione con i dati. Attraverso l'uso memobile delle tecnologie (Reading, 2009) ovvero l'accesso istantaneo ai ricordi personali e collettivi, la memoria rischia di diventare un cumulo di rifiuti messi alla rinfusa, senza un ordine preciso. Per evitare ciò, Sisto propone un percorso strutturato con il quale digitalizzare l'esistenza attraverso l'integrazione di ogni possibile materiale mediatico del defunto. In tale modo

si potrebbero costruire forme di avatar del defunto, che siano identificabili come archivi di informazioni dotati di coscienza, una sorta di fantasmi digitali ricostruiti sulla base di informazioni certe e reperibili.

Tuttavia, se da un lato diviene palese l'esigenza di sfruttare le tecnologie per diventare immortali, dall'altro per l'autore è necessaria la presenza di stati di oblio all'interno di questa memoria perturbante. Usando l'esempio dei *flashbulb memories*, ossia i ricordi fotografici generati da un trauma associato a una particolare esperienza collettiva e i cui dettagli persistono e rendono presente la paura e il pericolo, Sisto sottolinea l'importanza non solo dei collegamenti mnemonici nella società di rete ma anche degli atti di oblio che rendono più personali – e quindi uniche – le narrazioni delle persone online.

Come analizzato in *La morte si fa social* (Sisto, 2018), i social network, disgiungendo il rimpianto dall'oblio, cercano in tutti i modi di opporsi all'idea che prima o poi scompariremo, mettendo a frutto la moltiplicazione dell'identità psicofisica in più io digitali. Eppure, ciò non può effettivamente avvenire. Quella che stiamo vivendo è l'illusione dell'immortalità. Infatti, in conclusione del testo, la lezione che ci lascia l'autore è che prima che nuove tecnologie soppiantino quelle attuali, è importante educarsi alla *Digital Death*.

L'uso dei dati deve essere governato con coscienza dalle persone, in modo tale che, qualora si incorra nel rischio di perdita di dati o si debbano trovare nuove fonti per la costruzione di avatar post mortem si attuino tutti i procedimenti utili per recuperare questi ricordi e non perdersi in un mare di informazioni confuse.

References

Bauman, Z. (2014). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli.

Benjamin, W. (2014). *Angelus Novus. Saggi e frammenti*. Torino: Bollati Boringhieri.

D'Ambrosio, F. (2019). *L'arte come ambiente postumano: l'ecologia del Dao*. *Scenari*, 11, 136-147. doi: 10.7413/24208914031.

Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Milano: Cortina.

Bridle, J. (2019). *Nuova era oscura*. Roma: Nero.

Goldsmith, K. (2017). *Perdere tempo su internet*. Torino: Einaudi.

Gottschall, J. (2014). *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*. Torino: Bollati Boringhieri.

Kelly, K. (2017). *L'inevitabile. Le tendenze tecnologiche che rivoluzioneranno il nostro futuro*. Milano: Il Saggiatore.

Peters, J. D. (2005). *Parlare al vento. Storia dell'idea di comunicazione*. Roma: Meltemi.

Pepperell, R. (1995). *The posthuman condition. Consciousness beyond the brain*. Chicago: University of Chicago press.

Reading, A. (2009). *Save as... digital memories*. New York: Palgrave Macmillan.

Rushkoff, D. (2014). *Presente continuo. Quando tutto accade ora*. Torino: Codice.

Sisto, D. (2018). *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Sisto, D. (2020). *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio*. Milano: Bollati-Boringhieri.

About the author

Francesco D'Ambrosio, laureato in sociologia e comunicazione presso il Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. I suoi interessi di ricerca riguardano la sociologia dei media, la filosofia orientale e le risorse umane. Caporedattore di Sociologicamente.it